



ALEARDO PAOLUCCI

Paesaggi dell'Anima

2023 | 2027

PROGETTO REALIZZATO DA

ENKI
PRODUZIONI

CON IL CONTRIBUTO



Pennington, Bass & Associates

CON LA COLLABORAZIONE ED IL SOSTEGNO



CON IL PATROCINIO



REGIONE
TOSCANA



COMUNE DI SIENA



Città di Siena

IN COLLABORAZIONE CON

Accademia dei Rozzi – Siena

Santa Maria della Scala - Siena

Museo della Città di Pienza

Contrada della Lupa - Siena

Contrada della Tartuca - Siena

Contrada della Pantera – Siena

Associazione Proloco Pienza

Centro Studi Mario Luzi La Barca - Pienza

Fabbriceria della Chiesa Cattedrale di Pienza

Fondazione Conservatorio San Carlo Borromeo - Pienza

Associazione Letteraria Stefano Tuscano – Pienza

Comitato Promotore La Città della Cultura – Pienza

Palazzo Merulana - Roma

Associazione Culturale Arlem – Roma

Associazione Nazionale Case della Memoria

Cenni su Pienza, il papa, il pittore

Le prime tracce di un insediamento umano risalgono all'epoca preistorica, lungo la costa meridionale che guarda l'Amiata, montagna sacra agli Etruschi. In epoca romana si delinea l'abitato ortogonale di Corsignano, strategicamente sorto all'incrocio di assi viari, come testimonia ancora nell'alto Medio Evo la bellissima pieve romanica dei Santi Vito e Modesto, vicina a delle sorgenti e dotata di una ricca simbologia paganeggiante.

Fra il XIII e il XIV secolo la repubblica senese cinge di mura l'abitato di Corsignano, considerandolo uno dei suoi ultimi baluardi sul confine verso Montepulciano e il fronte umbro, ed è da Siena che giungono i Piccolomini, feudatari in esilio. Qui vede la luce Enea Silvio (1405-1464), che cresce nutrendo occhi e mente del paesaggio della valle vista dall'alto, della mole morbida dell'Amiata, della quiete che solo la campagna sa dare, della tavolozza di colori mutevole ad ogni ora del giorno. Formatosi culturalmente a Siena, il Piccolomini intraprende una carriera diplomatica che lo porta a viaggiare lungo il continente europeo - di cui fu fra i primi a intuire un'unità basata sulla comune matrice cristiana - dove viene apprezzato per la sua profonda cultura e per le doti oratorie. Intrapresa la carriera ecclesiastica, viene eletto al soglio pontificio nel 1458. Non smette mai di leggere, di scrivere, di pensare al borgo natio, da cui non senza difficoltà ha intrapreso il viaggio della vita. Nobile di origine, decaduto nelle sostanze, egli ricorda per tutta la vita di come, umanista laico, si sia fatto da solo, studiando, leggendo, tenendo vive forza di volontà e ambizione, non temendo di dare spazio ai sogni.

Nei *Commentari* racconta di come, in un viaggio da Roma nel 1459, rimase colpito dalle condizioni di miseria della sua Corsignano, dove si era fermato per riabbracciare gli amici di infanzia, e di come gli venne l'idea di contribuire alla sua rinascita. Dal pensiero all'azione fu un attimo; individuato l'architetto, il fiorentino Bernardo Gambarelli, detto il Rossellino, il papa disegnò personalmente la nuova città che aveva in mente. Una piazza prospettica orientata sugli astri, con una cattedrale bianca e luminosa all'interno che avesse per sfondo la Montagna, un palazzo per la sua famiglia, pure da riabilitare nella fama, palazzi collaterali con le panche da via, per far sostare i viandanti. Il tutto pervaso dalla Luce. In soli tre anni tutto questo fu realizzato. In questi luoghi si fondono armoniosamente le scuole d'arte fiorentina e senese, espresse rispettivamente nell'architettura e nella pittura. Il papa inaugurò la nuova città ribattezzandola Pienza, la città ideale di Pio, e morì felice.

Nei secoli successivi Pienza cade nell'oblio. Teatro della guerra di Siena, vede le sue mura distrutte e violate più volte. A gli albori del XX secolo si deve a un altro Piccolomini, il conte Silvio, l'inizio del risorgimento di Pienza. Egli si impegna con tutte le sue forze e con il suo patrimonio, aiutato dalla moglie Anna Menotti, a restaurare il palazzo avito, la cattedrale, a fondare scuole e ambulatori, a sostenere le fasce deboli della città e delle campagne. Benefattore non sempre compreso, grazie alla sua familiarità con i Savoia in occasione del quinto centenario dalla nascita di Pio II riporta Pienza al centro degli itinerari culturali. Fonda un comitato presieduto da Giovanni Pascoli, che per Pienza conia i versi "nata da un pensiero d'amore e da un sogno di bellezza".

In questo rinnovato contesto nasce Aleardo Paolucci (1927-2013). Egli conobbe il conte Silvio, che lo sostenne negli studi all'Istituto d'Arte di Siena. Conobbe anche l'orrore della guerra, rimanendo vivo sotto le macerie di Porta al Murello, bombardata dagli alleati. Aleardo ha dipinto nelle sue tele Pienza e la Val d'Orcia; ha immaginato i ritratti di Pio II, ha rappresentato la terra e il paesaggio rurale che aveva costantemente davanti agli occhi. Insegnante di disegno alla scuola media, non lasciò mai Pienza, in cui sempre è stato impegnato in prima persona in ogni iniziativa culturale. A lui si devono fra l'altro le prime iniziative della Pro Loco e la Festa dei Fiori. Ha realizzato innumerevoli manifesti pubblicitari, ha partecipato a numerose mostre collettive e individuali, altre ne ha organizzate, e ha dipinto ben tre drappelloni per il Palio di Siena. Ha assistito al fenomeno di esplosione turistica della sua terra natale dovuto al cinema, alla pubblicità, alla comunicazione globalizzata.

Nel 1996 Pienza è stata insignita del titolo di Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, perché rappresenta la prima applicazione della concezione umanistico-rinascimentale dell'urbanistica in una città ideale realizzata, non rimasta su carta. Nel 2004 anche il paesaggio circostante è stato insignito dello stesso titolo, in quanto è un eccezionale esempio di ridisegno del paesaggio agricolo e pastorale del Rinascimento, che illustra gli ideali del buon governo e fornisce continua ispirazione ad artisti, poeti, persone sensibili alla bellezza.

Ilaria Bichi Ruspoli



le Celebrazioni

Pienza si accinge a celebrare il decimo anniversario della scomparsa di Aleardo Paolucci, avvenuta il 6 Maggio 2013, con una serie di iniziative al fine mettere in luce la personalità eclettica e il talento del pittore pientino.

Aleardo Paolucci il pittore della Val d'Orcia, il pittore di Pienza, ha dato tutto sé stesso per raccontare la bellezza e la magia della sua terra.

Il progetto è promosso e coordinato da ENKI PRODUZIONI con il contributo di PENNINGTON, BASS & ASSOCIATES (U.S.A.) e realizzato con il patrocinio e la collaborazione dell'ARCHIVIO DI STATO di SIENA, COMUNE DI SIENA – Assessorato alla Cultura e con il patrocinio del MIC, REGIONE TOSCANA e del COMUNE DI PIENZA. Molti sono i partner che hanno reso possibile questo progetto accogliendolo con entusiasmo e sensibilità: *Accademia dei Rozzi, Santa Maria della Scala, Museo Città di Pienza, Contrada della Lupa, Contrada della Tartuca, Contrada della Pantera, Associazione Proloco Pienza, Centro Studi Mario Luzi La Barca, Fabbrica della Chiesa Cattedrale di Pienza, Fondazione Conservatorio San Carlo Borromeo, Associazione Letteraria Stefano Tuscano, Comitato Promotore La Città della Cultura – Pienza, Palazzo Merulana, Associazione Culturale Arlem, Associazione Nazionale Case della Memoria.*

Il programma delle celebrazioni inizia nel 2023 per il decennale ma si protrae fino al 2027 in un percorso lungo ed articolato per arrivare ai cento anni dalla nascita dell'Artista. Le iniziative sono state pensate per poter far conoscere l'Artista Aleardo Paolucci in tutte le sue sfaccettature; l'uomo, il pittore, le opere e la vita. Un'occasione anche per valorizzare la sua terra e farla conoscere anche attraverso i suoi dipinti e la sua visione.

Un percorso culturale che vuole esprimersi con delicatezza e sensibilità proprio come sono le opere dell'artista ma allo stesso tempo vuole prendersi lo spazio per dare la giusta attenzione a questo Maestro che ha saputo raccontare la sua terra, i suoi valori e la sua identità in maniera indelebile.

Il progetto si intitola **PAESAGGI DELL'ANIMA**; così come Aleardo ha saputo catturare la nostra attenzione su un angolo di storia che nel tempo risplende sempre più, noi, oggi abbiamo intenzione di restituirgli un po' di gratitudine, ricordando la sua produzione artistica, la sua generosità e soprattutto facendolo scoprire a coloro che non hanno avuto la possibilità di conoscerlo.

Aleardo Paolucci

Pienza 15 aprile 1927, Pienza 6 maggio 2013

BIOGRAFIA

1944

- Disegni del bombardamento di Pienza.

1952

- Dipinge il drappellone del 2 luglio per il Palio di Siena vinto dalla Contrada della Lupa.

1953

- Dipinge il drappellone del 2 luglio per il Palio di Siena vinto dalla Contrada della Tartuca.

1955

- Dipinge l'affresco raffigurante la Piazza Pio II situato a Porta al Murello (o Porta al Prato), al confine meridionale del centro storico, in Piazza Dante Alighieri.

1963

- Dipinge il drappellone del 2 luglio per il Palio di Siena vinto dalla Contrada della Pantera.

1970

- Premio Nazionale di Pittura "EP. Michetti", Francavilla a Mare.
- Mostra Nazionale d'Arte figurativa, Spoleto.
- Mostra Nazionale "Golfo di La Spezia", La Spezia.
- Premio Nazionale di Pittura "Modigliani", Livorno.
- Mostra Nazionale "Triglia d'Oro", Marina di Carrara.
- Premio Nazionale di Siena (Città del Palio), con medaglia d'oro della Presidenza della Camera dei Deputati.
- Mostra Nazionale d'Arte Sacra, Lugano.
- Mostra Nazionale "Ventennale della Resistenza", Palazzo Braschi, Roma.
- Mostra Regionale "30 Pittori Toscani a Parigi".
- IV Rassegna Nazionale di Arti Figurative "Il lavoro Italiano", Palazzo delle Esposizioni, Roma.
- Gli viene conferita la coppa d'argento dal Sottosegretario al Ministero del Turismo e Spettacolo, Sen. Gino Zannini per le sue mostre ed esposizioni nazionali.
- Premio di Pittura "Charitas" con medaglia d'oro della Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- "Prima quadriennale dei Premiati", Cerreto Guidi (Firenze).
- Mostra personale "Palazzo Ghibellino", Empoli.
- Mostra Personale "Saletta della Cultura", San Gimignano.
- Mostra personale "Centro delle arti", Grosseto.

1971

- 1° Premio Mostra Nazionale di Grafica "Andrea da Barberino", medaglia d'oro del Presidente della Repubblica.
- Ottiene la Medaglia ai benemeriti della cultura e dell'arte.
- 1° Premio ex equo Mostra Nazionale di Pittura "Golfo del sole", Follonica.
- 1° Premio Mostra Nazionale di Pittura "Vico d'Elsa", Firenze.
- 1° Premio Mostra Nazionale di Pittura "S. Felice", Firenze.
- 1° Premio Mostra Nazionale di Pittura "Montalcino", Siena.

1972

- 1° Premio Biennale Nazionale di Arte Sacra a Massa Marittima.

1974

- 2° Premio Mostra Nazionale di Pittura "Castiglion d'Orcia".
- 4° Premio Il Meeting Internazionale di Pittura e Grafica, Carrara.

1976

- 1° Premio ex equo Premio Nazionale di Pittura "Emilio Montagnani", San Sano (Siena).

1977

- Mostra personale alla Galleria "Diarcon", Milano.
- Mostra personale alla Galleria "Teorema", Firenze.
- Collabora con la RAI-TV D.S.E. alla realizzazione del documentario "R - Come Rinascimento", curandone le scenografie, andato in onda su RAI2.

1978

- Collabora con la RAI-TV D.S.E. e con il teatro povero di Monticchiello per "Le avventure di Ghino di Tacco", realizzando per lo Sceneggiato didattico in 4 puntate, la sigla iniziale e finale con produzione di racconti grafico-cromatici (tempera). Collabora alla realizzazione e allo studio dei costumi e alla scenografia.
- Mostra Nazionale di Pittura San Sano (Siena) 1° Premio e conferimento della "Rana d'oro".

1979-1980-1981

- Partecipa con successo a mostre collettive nazionali.

1983

- Mostra Nazionale "Arte Sacra Oggi" Chiostro di San Marco e Galleria d'Arte "La Casa di Dante", Firenze.
- Rassegna di pittori toscani, Galleria "Il Ceppo" di Renato Guerrini, Abbadia S. Salvatore (Siena).

1984

- Il Comune e la Pro-Loco di Pienza organizzano una completa rassegna dell'opera di Paolucci con una introduzione critica di Enzo Carli e con la presentazione del Prof. Piero Torriti, Soprintendente per i beni artistici e storici per le province di Siena

e Grosseto. Ha raggiunto apprezzabili risultati nell'illustrazione del libro, realizzando molte copertine e pagine interne. Ha dipinto 3 drappelloni del Palio di Siena - Tartuca, Lupa e Pantera, esposti nei rispettivi musei.

1985

- Mostra personale "Marmo macchine", Marina di Carrara.

1987

- Mostra personale "Antica grancia dell'Ospedale di S. Maria della Scala", S. Giovanni d'Asso (Siena). Realizzazione di 30 acquarelli inerenti al paesaggio delle crete, commissionati dalla S.a.c.i.s. - RAI Roma.

1988

- 1° Premio Arcobaleno, Camera di Commercio di Siena.

1990

- Salone italiano "Arte contemporanea, V Mostra mercato internazionale", Firenze.

1991-1992

- Presente in importanti collettive nazionali.

1993

- Realizzazione di 50 opere (oli) inerenti al paesaggio senese - S.a.c.i.s. - RAI, Roma.

1994

- 1° Premio Mostra Nazionale di pittura, Montepulciano, Banca Rurale e Artigiana.

1995

- Parete personale alla Fiera di Verona, VII edizione: Vivi la casa in fiera.

1996

- Mostra personale Galleria d'Arte "Rompicollo", Siena.
- Mostra personale Galleria d'Arte "Palazzo Vecchio 2", Firenze.
- Esecuzione di un francobollo turistico: "Pienza città d'Autore" per le poste italiane.

1998

- Mostra personale: Galleria d'Arte "L'incontro", Verona.

1999

- Mostra personale: Galleria d'Arte "L'Incontro", Verona (2' edizione).

2000

- Cantiere Internazionale d'Arte "il Volo sull'Oceano" - Rassegna di pittura, Montepulciano.

2002

- Omaggio a Masaccio nel VI Centenario della nascita; Concorso Internazionale per la realizzazione di un affresco; S. Giovanni Valdarno, Arezzo, 3° classificato con medaglia d'oro.

2003

- Mostra personale "Gallery Leoni", Viborg (Danimarca).

2004

- 1° Premio Biennale di Pittura "Lionello Balestrieri", Cetona (Siena).

2005

- Medaglia d'argento della Regione Toscana, Montaperti (Siena) per le sue tele.
- Realizza la mostra iconografica "E' NATO QUI" per il VI CENTENARIO DELLA NASCITA DI PIO II 1405-2005. Collezione unica di 56 opere, *racconto grafico-cromatico*.

2006

- Dipinge le bandiere delle 6 contrade del gioco del Cacio al Fuso di Pienza.

2008-2009

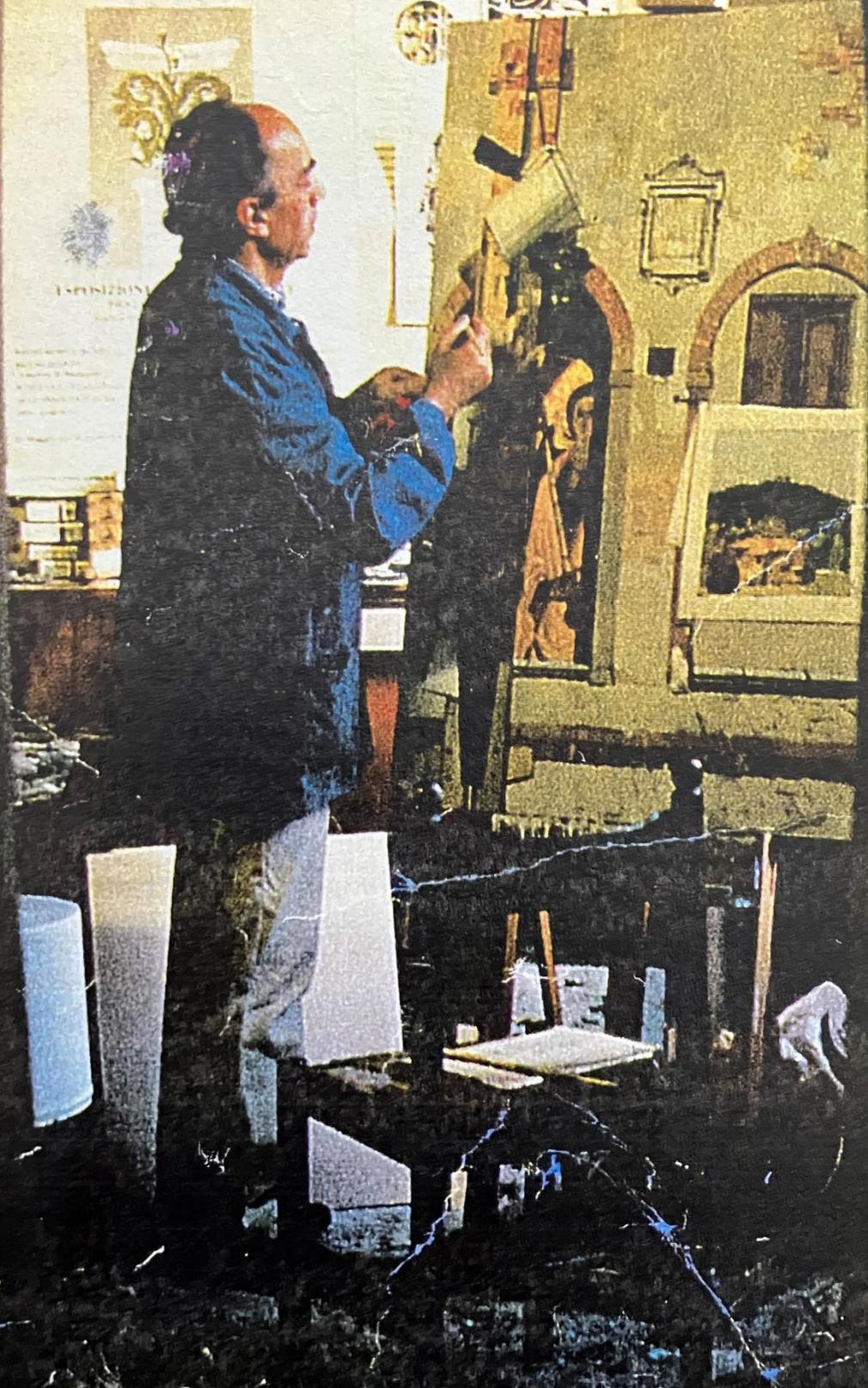
- Mostra personale nella Sede Provinciale di Confartigianato Imprese Prato.

Hanno premiato e segnalato le sue opere:

Umberto Baldini, Ludvig Maria Beck, Fortunato Bellonzi, Romano Billenchi, Gastone Breddo, Aldo Cairola, Ugo Caocchini, Dino Carlesi, Enzo Carli, Giovanni Colacicchi, Silvio Gigli, Mario Guidotti, Wanda Lattes, Lucia Monaci, Armando Nocentini, Antonio Paolucci, Tommaso Paloscia, Alessandro Parronchi, Domenico Purificato, Bruno Rosai, Mario Salmi, Bruno Saetti, Carlo Sisi, Werner Schriefers, Luigi Servolini, Piero Torriti, Ernesto Treccani, Hans Warthmann.

PIENZA E I FIORI

A COLLEZIONE I MURANO



il Programma

Paesaggi dell'Anima è un modo per raccontare l'Artista attraverso il diretto coinvolgimento del pubblico. Il progetto si articola, infatti, in attività che vedono la partecipazione attiva di tutti coloro che vorranno essere presi per mano e introdotti nel mondo di Aleardo Paolucci.

Nulla è lasciato al caso! Il 6 maggio 2013 Aleardo si spegneva dopo una vita piena e appassionata. È stato affascinante ripercorrere la sua vita grazie ai ricordi di chi lo ha conosciuto bene ed è stato emozionante creare questo progetto insieme a tutti coloro che con sincera emozione, disponibilità e gratitudine hanno voluto contribuire a creare un ricordo ma soprattutto a dare nuova vita a queste memorie. Lo studio di questo artista ci ha portato in questi mesi a riflettere ed approfondire sui momenti della sua vita, la sua formazione e le esperienze. Non potevamo pertanto non iniziare il programma delle celebrazioni se non a SIENA, luogo in cui l'Artista si è formato ed ha avuto la possibilità di avere riconoscimenti importanti. Inoltre, altro importante tassello nella vita e nelle opere di Aleardo è stata l'attenzione dedicata al papa PIO II, colui che ha fatto rinascere la città che lui ha amato profondamente.

Il percorso esplorativo e di scoperta di questo Artista parte con la visita al Museo delle Biccherne di Siena, nella sede dell'Archivio di Stato, dove è possibile scoprire le radici del Rinascimento, il terreno che ha dato la linfa vitale a papa Pio II e dal quale discende il forte legame con la Famiglia Piccolomini e la nuova città di Corsignano. Aleardo ha potuto diplomarsi e poi divenire docente e pittore grazie alla borsa di studio offerta dal Conte Piccolomini, un mecenate che ha saputo guardare in maniera lungimirante il talento del giovane pittore.

L'Archivio di Stato, insieme al Comune di Siena ci ha sostenuto ed affiancato per costruire questa giornata di scoperta di una Siena inedita e riportare alla luce i ricordi di Aleardo e la sua vita in questa città.

Non potevamo poi non ammirare dal vivo i tre drappelloni che Aleardo ha realizzato, vincendo i concorsi, per i pali del 2 Luglio 1952 (vinto dalla Contrada della Lupa), 2 Luglio 1953 (vinto dalla Contrada della Tartuca), 2 Luglio 1963 (vinto dalla Contrada della Pantera).

Momento unico quello di poterli vedere dal vivo, grazie alla collaborazione e disponibilità dei Musei delle Contrade che ci permettono di apprezzare il valore dei "cenci" ideati da Aleardo.

Alle ore 18:00 un Reading Teatrale e Musicale, alla Sala degli Specchi dell'Accademia dei Rozzi, conclude la giornata del 6 maggio - regia e narrazione di *Lisa Capaccioli* e con la partecipazione straordinaria della danzatrice statunitense *Daisy Ransom Phillips*. Un momento dove si renderà omaggio all'artista con una drammaturgia inedita scandita dalle note del flauto, *Germana Giorgerini* e dell'arpa *Elisabetta Stanghellini*. Si ripercorre la vita di Aleardo attraverso i racconti della

famiglia, degli amici, della sua città. La replica del reading è prevista il 9 luglio 2023 al Giardino San Carlo Borromeo di Pienza.

In questo percorso celebrativo, che si protrae fino al 2027 – cento anni dalla sua nascita – sono programmate al momento, tre mostre che riportano alla luce la collezione di opere dedicate a papa PIO II, composta di 54 opere grafiche e pittoriche realizzate con tecniche diverse (oli, tempere, acrilici, graffiti, oro e sabbia). Questo racconto grafico-cromatico è stato visibile al pubblico per meno di un mese (17 settembre / 15 ottobre 2005 in occasione dei seicento anni dalla nascita di PIO II) e poi mai più diffuso.

L'operazione di valorizzazione di questo straordinario artista parte proprio dalla possibilità di ammirare quanto ancora non visto ed apprezzato; Paesaggi dell'Anima è una possibilità per continuare a scoprire l'uomo e l'Artista Aleardo Paolucci e non perdere la memoria di quello che ha creato.

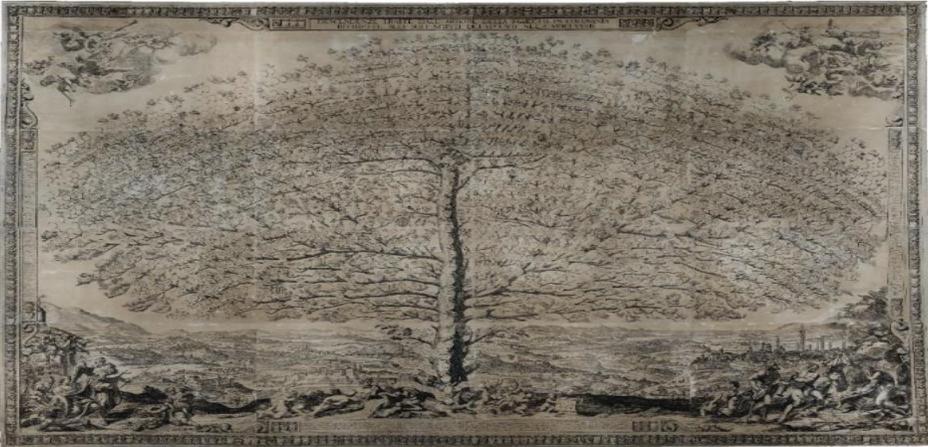


A PAOLUCCI

le Biccherne

Palazzo Piccolomini costruito nella seconda metà del Quattrocento come dimora della famiglia Piccolomini (1469-1681) - di cui conserva anche parte dell'Archivio e lo splendido albero genealogico stampato nel 1695 - è uno dei più importanti esempi di stile rinascimentale fiorentino a Siena. Prospiciente alla Loggia, costruita a partire dal 1462 su disegno di Antonio Federighi, la zona ed il palazzo mostrano l'interesse della Consorteria di acquisire un 'decoro' ed una visibilità sociale adeguata allo *status* in una zona della città già occupata dalla famiglia almeno dalla metà del Duecento. La spinta determinante arriva con l'elezione di Pio II che impone il rinnovamento architettonico di gusto umanista. Il Palazzo, che occupa un intero isolato con affaccio su Piazza del Campo, è sede dal 1858, dell'Archivio di Stato di Stato (già regio Archivio del Granducato) e conserva la collezione delle tavolette di Biccherna, visitabile all'interno di un percorso monumentale con una mostra documentaria ed alcune importanti opere d'arte. Le "tavolette dipinte della Biccherna", conosciute semplicemente come "Biccherne", dalla denominazione dell'Ufficio per il quale venivano dipinte, o anche come "Tavolette", per il supporto di legno in cui sono realizzate, sono una raccolta conservata all'Archivio di Stato di Siena di circa cento esemplari (106). Peculiarità dell'Archivio di Stato di Siena rispetto agli omologhi Istituti nazionali, costituiscono un documento e il racconto per immagini della storia dei Piccolomini e della Città. Dipinte a partire dalla metà del Duecento e fino alla fine del Seicento, avevano in origine funzione di copertina decorata per i registri contabili della Biccherna, la più importante magistratura finanziaria senese, il cui nome è probabilmente la trasposizione in volgare senese di *blacherna*, termine di origine orientale indicante il quartiere degli uffici pubblici ed in particolare del palazzo imperiale dove aveva sede la Dogana a Costantinopoli. Probabilmente, i mercanti senesi assumendo un modello organizzativo dell'Impero d'Oriente ed il nome relativo all'ufficio, diffondono il termine a Siena nel corso del XII

secolo all'interno dell'ambiente economico medievale senese.



Albero genealogico Piccolomini, disegno di Antonio Ruggeri (attivo 1642-1685),
incisore Georg Widmann (attivo 1666-1685), stampato nel 1685

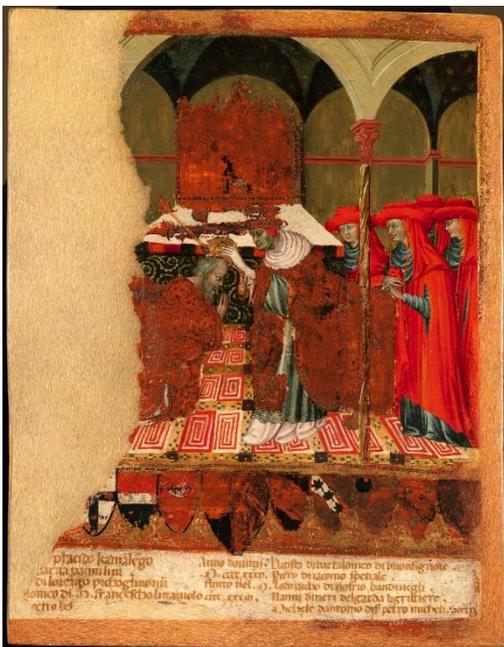
Con l'innovazione o 'invenzione' di decorare le coperte lignee dei propri registri contabili introdotta dai camarlinghi di Biccherna, le lettere alfabetiche o i semplici disegni finalizzati al riconoscimento dei registri divengono un genere di pittura 'civica' originale dei magistrati di Siena e del loro ambiente di lavoro e la celebrazione del ruolo inteso come funzione 'civile' assolta con dedizione ed umiltà. Rappresentano, pertanto, uno spaccato della società senese e della sua evoluzione e dei temi e dei momenti maggiormente significativi per la vita dei cittadini e si possono leggere come documenti 'figurati' della storia di Siena e della gestione della cosa pubblica. Lo schema compositivo è basato su tre elementi fondamentali: la scena figurata, gli stemmi degli ufficiali in carica nella magistratura dell'anno di riferimento del registro e l'iscrizione che ne attesta i nomi ed il periodo in cui avevano ricoperto l'ufficio. I tre elementi rimangono pressoché inalterati anche nelle tavolette dei secoli successivi, pur evolvendo nella forma e nella funzione nel corso del tempo, passando da accessorio d'uso a vera e propria opera d'arte affidata agli autori che ricevono le principali committenze artistiche della città e del territorio. All'inizio del Quattrocento, i cambiamenti istituzionali ed economici della Città e della Penisola, dopo le gravi

pestilenze del Trecento, si riflettono anche nelle tavolette che presentano molti temi legati alla situazione politica della Penisola e dell'Europa.

Il percorso legato ai Piccolomini parte pertanto dal Palazzo, fatto costruire ed utilizzato dalla famiglia fino alla seconda metà del XVII secolo, e passa in un dialogo ideale alla collezione delle tavolette permettendo di inquadrare sinteticamente la situazione politica legata alla famiglia Piccolomini ed al papa Pio II. Per altro, nel corso del XVIII secolo quando sulla spinta di un diffuso gusto erudito e genealogico si attiva un commercio delle tavolette che avevano perso la loro funzione originaria, anche i Piccolomini, costituiscono a Pienza una piccola raccolta di quelle relative agli anni in cui membri della casata comparivano negli uffici (e quindi negli stemmi) comprendole anche sul mercato antiquario. La piccola collezione Piccolomini superstite (11 su 14) è consegnata nel 1867 all'Archivio di Stato di Siena e risulta integrata nel percorso di visita. La gratitudine della classe dirigente senese nei confronti dei Piccolomini e dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo è sottesa **all'Incoronazione dell'imperatore Sigismondo di Lussemburgo (ASSi, Tavolette di Biccherna n. 24, 1433, Mariano di Jacopo detto il Taccola?)** da parte di papa Eugenio IV, avvenuta a

Roma il 31 maggio 1433.

L'imperatore arriva in Italia con l'intento di ottenere dal papa la corona imperiale e, durante il viaggio, si ferma a lungo a Siena impegnata nel conflitto contro la rivale Firenze (cd. guerra di Lucca). Concedendo alla città numerosi privilegi (ASSi, Diplomatico Riformazioni, 1433 set. 29) ed il riconoscimento del governo in carica,



Sigismondo favorisce anche la temporanea conclusione della guerra, mentre in quello stesso periodo Enea Silvio è costretto a partire per Basilea dove era stato convocato un nuovo concilio. Si tratta per Siena, che con la presenza dell'imperatore rinsalda lo spirito ghibellino, di un decennio di duro confronto tra i poteri civile e religioso che si risolve con la presenza in quegli anni di Bernardino Albizzeschi e degli Osservanti in accordo con Eugenio IV (1444). L'energico pontefice, in costante braccio di forza con il concilio sempre più ostile alla costituzione monarchica della Chiesa, ottiene la riunione delle due Chiese (18 settembre 1437) e la firma (5 luglio 1439) del decreto di unione che gli vale la proclamazione a capo della Chiesa, vicario di Cristo, dottore di tutti i cristiani. Nello stesso periodo la crociata indetta da Eugenio a seguito dell'invasione turca in Ungheria, potrebbe essere l'episodio alla base della commissione da parte degli ufficiali di Gabella della **Flagellazione (ASSi, Tavolette di Biccherna s.n., 1441)**.

Se l'Occidente tra 1440 e 1443 ottiene diverse vittorie, il contrasto si conclude drammaticamente nel 1444. Gli ufficiali di Gabella, seconda magistratura finanziaria senese per importanza dopo la Biccherna, dalla quale nasce nel corso del XIII secolo come sezione specializzata nella gestione della riscossione delle imposte indirette del Comune, commissionano questa tavoletta attribuita al Maestro dell'Osservanza (Angelini) o al Maestro di Monticiano (Bagnoli) che è l'ultima importante



acquisizione dell'Archivio di Stato (2022) sul mercato internazionale. Il Concilio di Basilea viene sciolto nel 1449, anno dell'abdicazione dell'antipapa Felice V: in quell'anno

la Biccherna, in cui era presente Giovanni di Lorenzo Piccolomini, commissiona l'***Incoronazione di papa Niccolò V*** (ASSi, Tavolette di Biccherna n. 28, 1449) avvenuta nel marzo 1447: il pontefice aveva nominato Enea Silvio, che nel 1450 sarà arcivescovo di Siena, vescovo di Trieste. Il successore Callisto III è il protagonista dell'***Annunciazione tra san Bernardo e papa Callisto III*** (ASSi, Tavolette di Biccherna, prov. Gabella, n. 30,



1456): la figura di san Bernardo richiama la nuova crociata progettata a seguito della conquista di Costantinopoli da parte dell'Impero Ottomano, ma il riferimento diretto è alla difesa della Città, grazie alle truppe inviate dal pontefice, minacciata da Giacomo Piccinino, capitano di ventura al soldo del re di Napoli Alfonso d'Aragona, grazie alle truppe inviate dal pontefice. La pace, ratificata nel maggio 1456, è il

soggetto, poi, de ***La colomba della pace tra i santi Gioacchino Piccolomini e Francesco Patrizi*** (ASSi, Tavolette di Biccherna n. 31, 1457 Sano di Pietro) in cui la figura del beato è un richiamo diretto alla Casata che anche in quell'anno aveva espresso un ufficiale della tornata di Biccherna. Con l'***Incoronazione di papa Pio II*** (ASSi, Tavoletta di Biccherna n. 32, 1460) di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta (1412-1480), la tavola cambia tipologia e funzione divenendo un quadro vero e proprio da appendere al muro negli uffici comunali, perciò di dimensioni maggiori e dotato di cornice. Le accortezze tecniche nell'utilizzo dell'oro donano all'opera una grande qualità: Siena compare ai piedi del pontefice nella solennità dell'incoronazione rimanendo presenza amata

ma anche vigile come le chimere e come ricorda lo stemma dell'Impero. Pio II, che in quel periodo soggiorna a lungo a Siena partecipando attivamente alla vita politica della Città prima del congresso di Mantova, è il protagonista anche della tavoletta di Gabella **Pio II impone il cappello cardinalizio al nipote Francesco Piccolomini Tedeschini (ASSi, Tavoletta di Biccherna n. 33, 1460)**, del giovane allievo Francesco di Giorgio Martini (Siena 1439-1501), per il ritorno della corte pontificia dal congresso di Mantova. Francesco Piccolomini, uomo di lettere ed abile diplomatico, poi divenuto papa nel 1503 con il nome di Pio III, è, come noto, il committente in memoria dello zio della decorazione della Libreria Piccolomini in Duomo e testimone della costante partecipazione degli umanisti senesi all'attività pubblica. Vecchietta e Francesco di Giorgio, intorno al 1460, operano in particolare sintonia insieme a Benvenuto di Giovanni giungendo a risultati di reciproca influenza. A quest'ultimo è concordemente attribuita **Il Buon governo nell'ufficio di Gabella (ASSi, Tavoletta di Biccherna, prov. Gabella n. 38, 1474)**

commissionata da Niccolò di Piccolomo Piccolomini insieme agli altri ufficiali di Gabella richiamando una iconografia ed un tema caro alla tradizione repubblicana senese in un momento in cui si addensa una profonda crisi politica all'interno delle istituzioni. Il periodo è, infatti, caratterizzato dalla 'criptosignoria' di Pandolfo Petrucci (1451-1512) sostenuta dalla coalizione dei maggiori esponenti politici di tutti i gruppi egemoni e delle relative alleanze (Siena, Roma e Firenze) permettendo due decenni di relativa stabilità politica nel rispetto formale delle magistrature comunali. Nel giro di



pochi anni, tuttavia, le lotte politiche interne, evidenziate dalle diverse riorganizzazioni della partecipazione dei Monti al governo della Città, si collegano alle logiche del conflitto tra le grandi potenze europee per il controllo della Penisola - Francia e Spagna - causando la caduta della Repubblica.

Cinzia Cardinali

BIBLIOGRAFIA SINTETICA:

R. Mucciarelli, *Piccolomini a Siena, XII-XIV secolo ritratti possibili*, Pacini Pisa 2005 [Dentro il medioevo. Temi e ricerche di storia economica e sociale, Collana Dipartimento di Storia dell'Università di Siena, 2]

Le Bicchierne di Siena. Arte e finanza all'alba dell'economia moderna, a cura di A. Tomei, vol. 2, Siena 2002

il Palio di Siena

Il Palio di Siena non è una manifestazione riesumata ed organizzata a scopo turistico: esso fa parte integrante della storia cittadina e del popolo senese nei molteplici aspetti in cui si è diversificato durante i secoli.

Le Contrade e il Palio hanno origini remote: i primi documenti che citano le Contrade risalgono al 1208 mentre solo nel 1281 si parla di "Spese per la Festa di Santa Maria d'agosto". A questa cerimonia non partecipavano le Contrade come le conosciamo oggi e i primi nomi attuali compaiono solo alla fine del Quattrocento fino ad apparire tutte nel 1546.

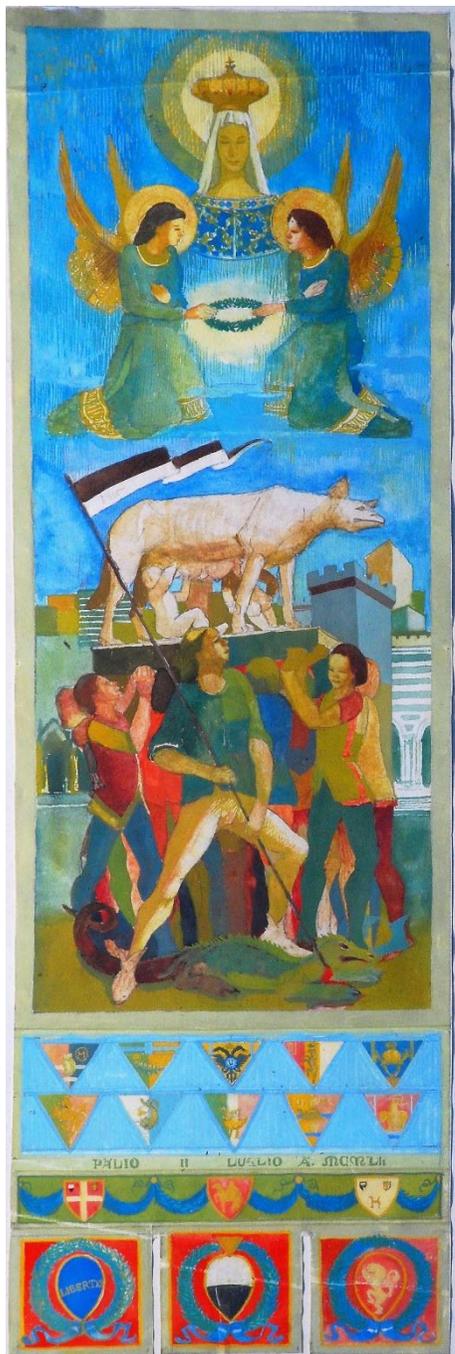
Fin dall'antico le corse con i cavalli erano frequenti per le vie della città ma solo nel 1633 viene documentato il primo Palio corso dalle Contrade in Piazza con i cavalli. Da allora il Palio è sempre stato effettuato, salvo l'interruzione napoleonica del 1801, quelle del 1848, del 1859 e del 1866 per le Guerre d'Indipendenza, poi le interruzioni dal 1915 al 1918 per la Grande Guerra e dal 1940 al 1944 per la seconda Guerra Mondiale, infine nel 2020 e 2021 per la pandemia.

Il Palio viene corso due volte l'anno: il 2 luglio in onore della Madonna di Provenzano e il 16 agosto in onore della Madonna Assunta.

il Drappellone

Il Drappellone o Palio, chiamato dai senesi il "cencio", consiste in un dipinto originale su stoffa (seta) ed ha una dimensione particolare: quella di un rettangolo allungato. Rappresenta il trofeo da consegnare alla Contrada vincitrice della corsa del 2 luglio e del 16 agosto. Il suo valore è unico, perché testimonia di particolare periodo storico della città di Siena; ogni Palio riporta i simboli dei vari governi che l'hanno amministrata: dallo stemma del granducato di Lorena a quello dei Granduchi di Toscana, da quello sabauda al Regno d'Italia, dall'epoca fascista alla Repubblica. L'iter che un artista deve seguire nella realizzazione del Palio è rigidissimo, perché si deve rispettare una precisa iconografia che prevede alcuni simboli sacri, in quanto il Palio di luglio è dedicato alla Madonna di Provenzano (e viene dipinto da un pittore senese) e quello di agosto all'Assunta (e viene dipinto da un pittore non senese).

Drappellone Palio 2 luglio 1952



Il drappellone del Palio del 2 luglio 1952, opera di Aleardo Paolucci, è dedicato ad una delle ultime pagine gloriose della storia senese, la cacciata degli spagnoli da Siena, avvenuta nel 1552. L'episodio precede di pochi anni l'assedio di Siena da parte dell'esercito di Carlo V che si concluse con la resa della città e l'esodo di molte famiglie senesi a Montalcino, ove i profughi della gloriosa Repubblica tennero testa per altri quattro anni agli imperiali.

Paolucci, alla sua prima esperienza paliesca, ricevette un premio speciale per la sua composizione, di indubbia freschezza e vivacità narrativa. In primo piano vediamo un popolano che impugna una bandiera con l'emblema del Comune; con l'estremità di essa trafigge un mostro, simbolo dell'esercito spagnolo, che sta per essere calpestato da un gruppo di uomini che trasportano una lupa bronzea, similissima a quella realizzata da Giovanni di Turino per la colonna antistante il Palazzo Pubblico, ora nel Museo Civico.

Sullo sfondo vediamo le tipiche architetture senesi tra le quali riconosciamo, nitidamente, Porta Tufi, i marmi del Duomo e la Torre del Mangia. In alto si staglia nitida la Madonna di Provenzano preceduta da due angeli adoranti che recano una corona di alloro, perpendicolare alla lupa portata in trionfo dal popolo di Siena. Luca Luchini ha già fatto notare che fra tutti i drappelloni in cui è raffigurata soltanto in questo la lupa assume

un significato particolare in quanto viene portata in trionfo (L. Luchini, *Palio XX secolo*, p.296). Non deve pertanto sorprendere il fatto che a trionfare nella carriera del 2 luglio 1952 fu proprio la Contrada di Vallerozzi (cfr. *PALLIUM* – Betti editrice).

Drappellone Palio 2 luglio 1953



Secondo Palio per Aleardo Paolucci, un anno dopo il fortunato esordio con il Palio dedicato al quattrocentenario della cacciata degli spagnoli.

Questa volta alle prese con un tema libero, il pittore pientino realizza una composizione con i sei cavalieri che simboleggiano le contrade soppresse; in primo piano vediamo il cavaliere del Leone; gli altri, quasi sullo stesso piano, sono posti da sinistra nel seguente ordine: Gallo, Quercia, Spadaforte, Orso e Vipera.

I cavalieri hanno l'elmo con la celata abbassata, lo scudo e impugnano lunghe aste a forma di lancia che terminano con una piccola bandiera; anche i cavalli hanno il corpo completamente nascosto da una gualdrappa che ricade fino agli zoccoli, lasciando scoperta la coda, le orecchie, gli occhi e la bocca.

L'immagine non è priva di un sottile fascino araldico; Paolucci nel realizzare la sua opera pone i sei cavalieri fuori dal tempo e dallo spazio immortalandone la presenza su uno sfondo piatto, privo di qualsiasi riferimento. Il colore celeste chiaro del fondo diviene azzurro cupo in alto dove appare la Madonna di Provenzano con due angeli adoranti.

A mio modo di vedere ci troviamo ancora una volta di fronte ad un drappellone "segnato"; anche se in tonalità diverse, infatti, gli unici colori della parte superiore del dipinto sono il giallo e l'azzurro, i colori della Tartuca, e sono particolarmente evidenti nell'immagine della Madonna. Inutile dire che il Palio fu conquistato

dalla Contrada di Castelsenio. Da sottolineare che nell'ultimo rinnovo dei costumi del Palio (1981) i cavalieri delle Contrade soppresse indossano elmi con i simboli araldici praticamente identici a quelli qui rappresentati da Paolucci (cfr. PALLIUM – Betti editrice).

(Museo della Contrada della Tartuca - Via Tommaso Pendola, 21 - Tel. 0577-49448)

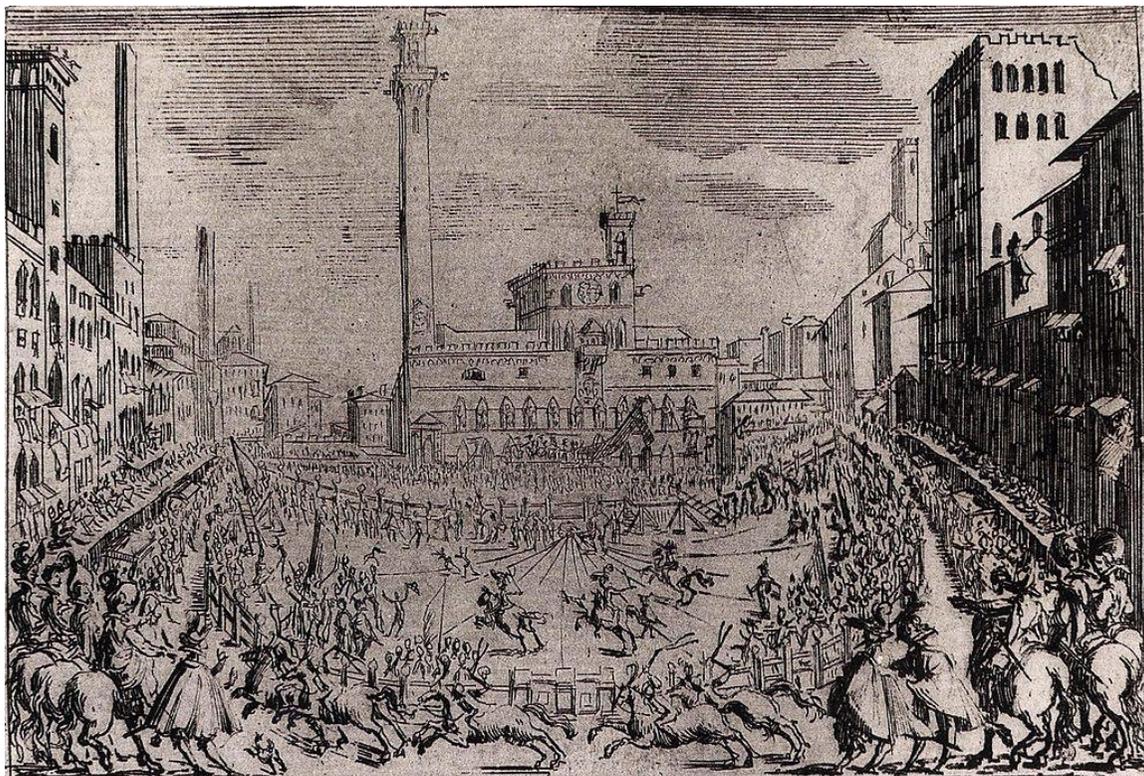
Drappellone Palio 2 luglio 1963



Anche nel suo terzo ed ultimo drappellone Aleardo Paolucci realizza una composizione decisamente originale per effetto coloristico e scelta iconografica.

Il dipinto è dominato, al centro, da un trombettista di Palazzo che suona una chiarina; questa figura non è inserita sullo sfondo tradizionale del Campo o della città di Siena come altre volte abbiamo avuto modo di vedere ma si staglia contro un fondo azzurro su cui sono disposti senza ordine alcuno, cavalli e fantini caratterizzati da accostamenti di piccole zone di colore piatto, quasi si trattasse di un "collage".

Così facendo Paolucci crea una sovrapposizione di figure apparentemente decontestualizzate in quanto inserite in un fondo privo di qualsiasi punto di riferimento oggettivo ma pur sempre legate fra loro poiché elementi comuni alla festa senese (cfr. PALLIUM – Betti editrice).



Ecco, Sig.ⁿⁱ Sanesi, il v^{ro} Teatro ricco di nuove meraviglie. fra mie Ulichio stri si confondono, non
si distinguono. La bellezza loro nella lontananza s'attulisce, non s'augmenta; La mia Dorotea se consacra
loro come puo' benche lontanana, giache non lesseppa delinear come furno, quantunq' presente.
Bernardino Capitelli f. D. D.

Bernardino Capitelli, Palio "alla tonda" (1632)

il Reading

Paesaggi dell'anima: Paolucci il pittore

Reading divulgativo sulla vita e le opere dell'artista

scritto e diretto da Lisa Capaccioli

Lisa Capaccioli VOCE NARRANTE

Germana Giorgerini FLAUTO

Elisabetta Stanghellini ARPA

Daisy Ransom Phillips DANZATRICE

NUOVA PRODUZIONE

Sinossi

"Paesaggi dell'anima" è una conferenza-spettacolo sul pittore Aleardo Paolucci, detto anche il "Pittore di Pienza": un artista che ha saputo valorizzare la sua città e la sua terra, alle quali era profondamente legato e che ha sempre esaltato tramite le sue opere d'arte.

Uomo, artista, marito, padre, insegnante ha saputo abitare il suo tempo lasciando tracce di bellezza.

In scena un'attrice, una danzatrice e due musiciste: attraverso la parola, la danza e la musica verranno raccontati i momenti salienti della sua vita, grazie ad una narrazione che unirà le sue opere alla sua storia. Si comporrà sotto agli occhi del pubblico un drappellone molto speciale: ricordando i tre drappelloni che Aleardo ha realizzato per i pali di Siena del 1952, 1953 e 1963, ne verrà creato uno a lui dedicato.

"Paesaggi dell'anima" vuole essere un'occasione per ricordare Paolucci a 10 anni dalla sua scomparsa, ma anche per celebrare e far conoscere ancora di più la sua produzione artistica: i paesaggi, il ciclo di dipinti dedicati a Pio II (soggetto a lui molto caro), le sue scenografie per gli spettacoli nella piazza di Pienza, i drappelloni, il francobollo dedicato alla sua città natale; opere d'arte che si muovono tra i ricordi e l'anima di un pittore che ha segnato il Novecento.

la Mostra

Aleardo Paolucci realizzò questa serie di dipinti in occasione del VI centenario della nascita di Pio II, al secolo Enea Silvio Piccolomini. In quell'occasione, nel 2005, fu allestita a Palazzo Piccolomini, una mostra totalmente pensata e realizzata dal pittore stesso che in quel modo volle rendere onore al Pontefice e alla sua città di origine: Pienza. Il ciclo di 54 opere, grafiche e pittoriche, fu concepita come una narrazione di episodi legati al famoso pontefice pientino dalla nascita fino agli episodi di maggiore importanza che ne hanno caratterizzato l'esistenza. Il tutto ovviamente liberamente reinterpretato dal pittore che ha utilizzato temi e tecniche diverse come olii, tempere, acrilici, scaglie d'oro e sabbia in maniera spesso sperimentale. Riproporre diversi anni dopo l'esposizione di questa collezione significa volere dare valore ad un progetto espositivo ancora coerente e valido per il suo linguaggio artistico fresco e armonioso. L'artista si muove nel mondo dell'arte dimostrando ottime capacità tecniche in ognuna delle discipline affrontate. Appare chiaro nelle sue opere la volontà di inserire le figure in uno spazio geometrico ben definito associando le campiture lineari dei cerchi e dei quadrati al decorativismo delle stoffe e dei chiaroscuri. Lo stesso tema proposto, così carico di significati e di cerniere con la storia di Siena, Pienza e Roma è un dono che ci arricchisce e ci invita a riflettere sulla nostra identità. La mostra sarà dunque un'occasione per osservare le opere e il loro stile in un contesto generale sulla pittura figurativa degli ultimi cinquant'anni in Toscana inserendo Paolucci nel ruolo che gli spetta.

Laura Bonelli

E' NATO QUI

Questo è il titolo che ho voluto dare alla mia realizzazione in occasione della ricorrenza del VI centenario della nascita di Pio II.

Il racconto grafico e pittorico comprende 54 opere e assume nella narrazione uno sviluppo progressivo: dalla sua nascita a tutte le altre fasi che hanno caratterizzato la straordinaria esistenza. Ho creato, inoltre, di cogliere gli aspetti legati al periodo storico: guerre, fazioni, costumi, personaggi, implicazioni allegoriche, suggerite dalla visione classica del nuovo stile, il Rinascimento. L'impiego molto variato delle tecniche, olii, tempere, acrilici, oro e sabbia, mi hanno permesso di sperimentare, di volta in volta, quello più adeguato ad ottenere un risultato in armonia con il contenuto.

Queste scelte tecniche mi hanno inoltre favorito e allontanato dal pericolo di scivolare verso un riepilogo storicizzato, reso eclatante e approfondito da biografati famosissimi che hanno giustamente esaltato la figura di Pio II con documentazioni e testimonianze credibili e meravigliose.

Quello che io ho disegnato e dipinto è frutto di una mia libera interpretazione. Sono immagini partite da questo luogo e 'qui' forse intraviste dal piccolo Enea nei suoi sogni di bambino.

Nei paesaggi che fanno da contenitore alle diverse composizioni, emerge il profilo delle nostre colline e il monte Amiata che sono così oggi, come lo erano ieri, per dimostrare che sono passati seicento anni, ma l'impianto scenografico è rimasto uguale. Proprio questo paesaggio è stato attentamente osservato dal piccolo Enea nella fanciullezza e nell'adolescenza, con il consueto e prodigioso cambiamento delle stagioni, che il nostro eroe ha condiviso con i coetanei di Corsignano. A loro si è associato nelle scorribande e nelle corse improvvise per arrivare primo, nelle cadute con il dolore e la vergogna per avere perduto la sfida, forse consolato e stupito ad un tempo, per avere scoperto da quella scomoda posizione un cesto d'erba, un fiore, fusi e confusi con il profumo della terra, con una visione prospettica completamente nuova.

Si sarà arrampicato faticosamente sugli alberi per cogliere un frutto e gustarne il sapore, scoprendo altri punti di vista, diversi e opposti al precedente. Sarebbe meraviglioso se fossero stati questi giochi spontanei e liberi ad alimentare nel futuro il suo interesse per la geometria e lo spazio, discipline che Enea approfondirà con studi così adeguati e severi, da renderlo autorevole e saggio nella scelta delle persone giuste, che daranno concretezza al suo sogno: la nascita di Pienza. Il Rossellino (Bernardo Gambarelli), collaboratore di Leon Battista Alberti, avrà in piena libertà realizzato il suo progetto, ma anche seguito i suggerimenti e i consigli che provenivano dalla geniale e straordinaria committenza.

In questa breve presentazione non mi è sembrato importante descrivere il contenuto di ogni opera, accostandolo fedelmente al periodo storico. Sarebbe stata impresa difficile e forse inutile... Francamente, non ne sarei stato capace. Lascio alle immagini questo compito con la speranza che dalla loro visione possa venire fuori il succo dell'intera vicenda, accettabile e cedibile, chiedendo umilmente scusa per le imprecisioni e le lacune.

Ringrazio affettuosamente tutte le persone che mi sono state vicine in questa difficile e impegnativa avventura. E sono davvero tante. Le ringrazio profondamente perché, insieme agli incoraggiamenti, hanno portato suggerimenti e consigli, determinando un grande arricchimento della storia, una compartecipazione che l'evento richiedeva e che fortemente desideravo.

Vorrei ricordare in questa circostanza gli amici che non ci sono più; li rivedo attivi, decisi, disponibili, meravigliosamente pientini: Mario Martini, Giordano Chechi, Arnaldo della Giovampaola, Clío Di Cristina, Dario Formichi.

Aleardo Paolucci



agli Amici

(Un ricordo)

Aleardo Paolucci, ovvero la storia di Pienza del Novecento e anche della Valdorcia. Un artista poliedrico che ha vissuto contemporaneamente su tre piani la vicenda della sua città: quello storico, quello politico, quello estetico e quello paesaggistico. Aleardo Paolucci non sarà mai dimenticato poiché sarebbe impossibile scindere la sua vita dalla crescita della città di Pio II in questa epoca. Aleardo ha partecipato intensamente alla vita pubblica pientina. Lui era un romantico socialista che non aveva mai dimenticato la sua origine umile, la sua vita di giovanissimo operaio e gli studi fatti con la precarietà economica e l'aiuto di coloro che credevano in lui e nella sua arte mostrata precocemente. Il giovane pittore era fiero del suo mestiere e gli studi fatti con passione erano alternati con il lavoro nelle fornaci pentine. Aleardo divenne presto un adorabile professore di scuola media e un pittore affermato ancorché molto giovane a Siena dove ebbe l'onore di dipingere alcuni importanti drappelloni senesi. La sua fama crebbe rapidamente grazie alle sue mostre importanti e al crescere del turismo a Pienza e in Italia, visto che i suoi lavori erano molto apprezzati all'estero e le sue mostre si tenevano spesso nelle regioni italiane più importanti. Aleardo non dimenticò mai Pienza e fu organizzatore qui di eventi artistici e teatrali di grande effetto, che portarono a Pienza e a Monticchiello tanti importanti artisti italiani. La promozione di Pienza e del Teatro Povero di Monticchiello furono da lui portate avanti con grande impegno per tanti anni. Memorabile anche la sua grande mostra su Pio II tenutasi nell'anno del seicentenario della nascita del papa pientino, che vide 50 opere illustrare mirabilmente la vita del grande Piccolomini. Poi la sua dedizione al paesaggio e la cultura della Valdorcia. Paesaggio, gestualità popolare, tradizioni, sono stati gli aspetti che lui ha studiato con grande amore e passione. E' per questo che oggi è ancora ammirato ed amato a Pienza, in Italia e all'estero... Grazie Aleardo!

Fabio Pellegrini

TORNA ALLA LUCE UNA INEDITA OPERA D'ARTE, È STATA UNA SORPRESA INASPETTATA, CARICA DI EMOZIONE

Una magistrale e sconosciuta Opera giovanile eseguita nel 1948 dal Maestro Aleardo Paolucci, una scoperta che mi ha procurato una forte emozione, nel ritrovare con questo bellissimo disegno in grafite la mia antica gioventù e la compagnia di un allora giovane Aleardo (al tempo compiva il ventunesimo anno) nello studio-camera da letto di via Elisa, nella casa di Marietta e Beppe.

Il personaggio ritratto è un giovane "Pichio" al secolo Giovacchino Farnetani (Pienza 1881- Pienza 1973) di professione bracciante agricolo, fu in vita un uomo retto e onesto, forte nella ricchezza della sua dignitosa povertà.

Fu nella sua prima gioventù un sostenitore del Partito socialista del lavoro, e nel 1923 aderì al neo Partito Comunista Italiano (P.C.I.) e tale rimase fedele, con Onore, all'Ideale Comunista fino alla morte, che lo colse a Pienza nei primi mesi del 1973.

Gian Carlo Bastregghi



"Ritratto di Giovacchino Farnetani"

cm.45x65, tecnica: Disegno a grafite su carta di Fabriano - Coll. Proprietà Privata – Pienza

ALEARDO PAOLUCCI – MAESTRO E AMICO

Parlare di Aleardo Paolucci vuol dire parlare di Pienza, la città dove lui è nato, dove è vissuto, dove ha sempre lavorato: tante sono le sue opere ispirate alla bellezza della città di Pio II, al paesaggio della Val D'Orcia, che la circonda (un paesaggio "mirifico" come scrisse Mario Luzi), alla sua storia, al papa che con un "pensier d'amore e un sogno di bellezza", la costruì facendone la Città ideale del Rinascimento Italiano. Paolucci, per tutti, il pittore, che non è assolutamente un termine riduttivo, anzi per tutti, Aleardo era il PITTORE, scritto tutto in maiuscolo, come sincero riconoscimento, come doveroso omaggio, per quanto ha fatto per la città e i suoi abitanti. Parlare di lui, come dicevo, è come parlare di Pienza. Posso affermarlo con grande sicurezza, per anni sono stato al suo fianco come amico, come suo devoto ammiratore, come suo "agente", come accompagnatore. Ho collaborato con lui nell'allestimento di cataloghi, di mostre, collettive e personali, tutte importanti, come quelle di: Pienza, Chianciano, Firenze, Carrara, Empoli, Fiesole, Assisi, Spello, e Verona, (per tre anni consecutivi, alla Galleria l'Incontro, tanto fu il successo). Mostre sempre apprezzate dove la sua arte, i suoi colori, erano un inno a Pienza. Paolucci, lavoratore instancabile, fortemente innamorato del suo lavoro. Ha meritato grandi riconoscimenti, veri e propri attestati, da colleghi e critici come: Gastone Breddo, Aldo Cairola, Dino Carlesi, Enzo Carli, Mario Guidotti, Tommaso Paloscia, Alessandro Parronchi, Domenico Purificato, Piero Torriti, Roberto Barzanti, Maria Bernardini, Maria Grazia Paolini, Giorgio Trevisan e in particolare, dai cari amici di una vita: don Ivo Petri, Fabio Pellegrini, Piero Sbarluzzi, Emo Formichi, Mario Biagiotti, Leone Piccioni, Mario Specchio, don Fernaldo Flori, e per ultimo, non ultimo, il poeta Mario Luzi.

Parlando delle sue opere tutti hanno messo in evidenza Pienza e la Toscana, nei loro aspetti più tipici e conosciuti, con i colori corposi, ammalianti e scoppiettanti che vibrano luce e vita. Paolucci, un pittore che non inganna, non illude. La sua Infatti è una pittura vera, autentica che sa perfettamente coniugare, senza discrepanze e dispersioni di sorta, il moderno, con le grandi lezioni del passato. Come non vedere infatti nelle sue opere il tracciato, le valenti concezioni, lo stile, la memoria dei grandi Senesi del 300 – 400, i Lorenzetti, Il Vecchietta, Il Sassetta, Giovanni di Paolo e Sano di Pietro, che Paolucci ha familiarizzato, studiato profondamente, e intimamente assorbito, in anni mai interrotti di studio. E Paolucci in una sorta di nuova e antica rappresentazione del "Buon Governo" ci mostra: i "piccoli paesi", sapiente prospettica costruzione di arrampicate case, i "racconti brevi", il continuo rincorrersi in un caleidoscopico integrarsi di storie di "personaggi" semplici e pazienti che raccontano il lavoro, la fatica, i sentimenti arcaici e onesti, i "paesaggi". La seducente alchimia, testimone dello scorrere del tempo e delle varie stagioni, su campagne, poderi, crete, alberi, in quadri che con

la prorompente forza espressiva del segno e del colore, consentono infatti di costatare ancora oggi, la raffinata visione del consolidato e apprezzato percorso artistico di Aleardo Paolucci. Opere che non risentono dello scorrere del tempo. Un'esplicita testimonianza di amore che brucia da sempre e servirà da guida per condividere e penetrare le parole del grande poeta Mario Luzi, che con Paolucci ha condiviso arte e poesia. Anche Luzi innamorato di una terra, di una valle, di una luce, che ha scritto, cantato in tante poesie, Pienza, e il suo paesaggio: *una chiara immensa vallata, la sua fisicità continuamente mutevole e trasecolante. L'infinito scritto cancellato nel cielo e in quella terra aperta mille volte al giorno*. Parole no, poesia pura e autentica musica. Così come poesia e musica sono le opere, i colori di Paolucci. Una vita vissuta e impegnata con il rispetto, il rigore, la discrezione tipica di un figlio di questa terra, tesa a presentare una valle, appunto continuamente mutevole, trasecolante per meglio comprendere l'atmosfera, l'intimo, l'essenza, la sua storia, la sua cultura. Personalmente sono stato spesso, il fortunato testimone della stupefacente vibrante ammirazione con il quale il Poeta e il Pittore erano soliti, (così li vedo ancora oggi nella mia memoria) fermarsi incantati a guardare lo spettacolo della valle, adagiata fiduciosamente ai piedi del monte Amiata, il volteggiare vorticoso e incessante delle rondini, le rotoballe, le stoppie bruciate, il lavoro continuo dei trattori, *le sparse rocche*, il fiume, i cipressi, le stradine tortuose e le prime avisaglie di pioggia, annunciata da piccolissime nubi sull'Amiata. E nella loro sentita toccante genuina ammirazione, trovare poi sempre perfetta rappresentazione nelle poesie di Luzi e nei quadri di Paolucci. Tutto secondo il ponte ideale che accomuna la parola scritta, e l'arte pittorica, come soltanto un vero artista sa fare. Paolucci con un delicato lavoro grazie a una corretta interpretazione e attenzione dei versi luziani, è riuscito ad evocare, fermare, rappresentare, con la suggestione dei colori, che contraddistinguono il perfetto sillabario della sua variegata tavolozza, la sua anima di grande PITTORE, dall'animo e la sensibilità di un vero poeta. Nella mia preziosa collezione di opere di Paolucci, conservo nel salotto buono due grandi quadri, i ritratti di don Fernaldo Flori e di Mario Luzi, uno di fronte all'altro, due importanti personaggi, che insieme a Aleardo Paolucci, ho avuto la fortuna di conoscere e di apprezzare.

Andando a concludere, confesso che parlare di Aleardo non è facile, tutti sanno che è stato veramente un grande artista, che ha partecipato e vinto importanti Premi nazionali, un grande pientino. La sua vita interamente dedicata a Pienza: animatore di tutte iniziative artistiche e culturali della città, fondatore e animatore della Pro Loco, collaboratore del Comune, delle scuole, Pittore, insegnante, illustratore. Ideatore e curatore delle Mostre dei Grandi Maestri dell'Arte italiana, che per trenta anni hanno portato a Pienza artisti come: Manzù, Marini, Guttuso, Clerici, Annigoni e così via. Tuttavia per conoscere interamente il valore della sua opera, occorre

riandare, Leggere e studiare i numerosi cataloghi pubblicati nel corso della sua vita. Sarebbe molto opportuno e doveroso, oltre che far vedere i suoi lavori in mostre e convegni, pubblicare una raccolta dei testi a lui dedicati pubblicati via via nei cataloghi che hanno accompagnato le sue mostre, seguito la sua attività. Qui, dopo aver ringraziato sentitamente tutti coloro che hanno preso a cuore questo riconoscimento a dieci dalla sua morte, (Stefano Sbarluzzi e collaboratori) devo parlare di lui come di un Maestro e di un caro amico. Per alcuni mesi con grande passione e pazienza volle iniziarmi al disegno. Mi metteva davanti seggiole comuni di cucina, piatti di frutta, bottiglie, ferri da stiro e me li faceva disegnare e disegnare in continuazione, ma i risultati, nonostante tutto, non furono soddisfacenti, e la mia avventura nell'arte terminò senza rimpianti.

Per molti anni con Aleardo, abbiamo abitato nello stesso palazzo, in Piazza Martiri della Libertà, lui al piano di sopra io a quello di sotto. Frequentare la sua casa, con il babbo Giuseppe detto Beppe (che tutte le sere, stanco, tornava dall'orto, con un cesto d'insalata, con alcuni pezzetti di legna per accendere il fuoco), la mamma adorata, Marietta, (conservo ancora un suo ritratto a matita che Aleardo volle regalarmi dopo la sua morte), la cara moglie, Isa, e vedere crescere Enrico su su fino a farsi grande, avvocato e artista raffinato e moderno, vero figlio d'arte, che dal padre ha preso la tavolozza dei colori per le sue pittosculture. Tanto affetto, lui per me e per la mia famiglia, con nonna Ida, la quale a volte quando faceva i crostini mi mandava a portarglieli. Quando Gabriele divenne sacerdote, per festeggiare l'evento, Aleardo fece una delicata copertina per i Quaderni di Spiritualità Eucaristica dei Frati Minori Conventuali di Siena. E per me era bello vederlo lavorare e condividere la sua soddisfazione nel creare i suoi quadri. Una frequentazione che è proseguita anche a Beccacervello, nella sua nuova abitazione, con il suo studio laboratorio, il suo Atelier. Spesso arrivavo in silenzio e rimanevo dietro alle sue spalle, tutto preso a dipingere, con il gatto (anche più di uno) comodamente adagiati sul divano a fargli compagnia. A Beccacervello riceveva amici comuni ma anche tanti personaggi che lo apprezzavano e lo rispettavano per il suo valore genuino. E i ricordi vanno a tante cene. In una di queste, quando sono andato in pensione, grazie alla sua ospitalità, ho riunito a Beccacervello, in una bella sera d'estate, con tante stelle in cielo, amici cari, come Mario Luzi, Mario Specchio, Paola Bassi, Emo Formichi, per una serata di festa familiare, e per finire voglio rammentare le cene dell'ultimo dell'anno a Beccacervello, pochi amici a mangiare, lontani dai rumori e dai clamori, per arrivare a mezzanotte, stappare lo spumante, scambiarsi un bacio fraterno e poi tutti a casa con un caro ricordo di Aleardo, che ci regalava una sua opera appositamente realizzata per l'occasione. Nel tempo mi sono fatto una collezione, e sono molto contento.

Grazie Aleardo Maestro di vera Arte e grande Amico

Alfiero Petreni

hanno scritto di Lui

Bruno Baldis, Marco del Ciondolo (sindaco di Pienza), Mons. Rodolfo Cetoloni (Vescovo della diocesi di Pienza, Montepulciano e Chiusi), Claudio Serafini, Roberto Barzanti, Ezio Benetti, Maria Bernardini, Lorenzo Borgogni, Pia Bruzzichelli, Aldo Cairola, Dino Carlesi, Enzo Carli, Carlo Caporal, Dina Cucini, Giuseppe Falardo, Alessandro Falardi, Fernaldo Flori, Fabio Liberatori, Pier Luigi Lunardi, Mario Luzi, Oronzo Manigrasso, Alessandro Masoni, Tommaso Paloscia, Maria Grazia Paolini, Fabio Pellegrini, Nino Petreni, Ivo Petri, Leone Piccioni, Pier Carlo Santini, Luigi Servolini, Mario Specchio, Piero Torriti, Giorgio Trevisan.

«La sua consuetudine con la grande pittura senese è assai evidente, come lo è quella con i paesaggi della Valle e con la Storia della sua terra in cui pare che misura rinascimentale e armonia naturale si siano unite per dare vita ad una straordinaria combinazione lirica. Paolucci ha respirato una cultura, un certo modo di cogliere i rapporti con lo spazio, con l'aria e con la luce, così come la vista si è ingentilita e acuita posandosi sugli ori delle Madonne di Simone e di Piero: il suo felice vizio di narrare per sequenze le vicende paesane di oggi trova riscontro nelle opere degli antichi i quali raccontavano "storie" sulle pale degli altari. Tanti hanno parlato delle sue origini di pittore, dei suoi interessi culturali, didattici, sociali, ma a me sta a cuore di capire le modalità di approccio di un artista così riservato come Paolucci con quegli elementi realistici che pur gli respirano attorno e che rappresentano una stimolazione genuina e continua al suo modo di "fare pittura". Perché, alla fine, ogni indagine seria deve confluire nello studio di quella metodologia creativa che – cosciente o meno l'artista – alimenta la sua curiosità inventiva e scandisce le fasi della sua operazione pittorica.»

Dino Carlesi

«L'incantevole paesaggio, il chiaro ambiente umano dell'Orcia hanno un perspicuo rispecchiamento nella pittura di Aleardo Paolucci che vi è nata e vi si è negli anni affinata, rimanendovi sempre fedele pur nella sua evoluzione. Il territorio nativo coincide in questo solitario artista con il suo "luogo". È bene aggiungere subito che l'incontro dell'arte di Paolucci con quel "luogo" è un incontro reale e reciproco: in ogni casa, in ogni locale importante di Pienza c'è un suo dipinto e c'è cordialmente, perché chi lo ha acquistato e lo ha appeso alla parete vi riconosce qualcosa di suo e di comune, così come suo e comune l'ha sentito l'artista – e lo si percepisce. È un legame che l'arte del nostro secolo è stata poche volte in grado di stabilire: le sue avventure l'hanno portata a spezzarlo o a complicarlo. Amore e fascinazione del luogo non hanno però soggiogato Paolucci fino al punto da obbligarlo a operare sulla pura mimesi. Di puntualità e di aderenza al vero ce ne sono, ma la libertà di ricerca dell'artista trasforma in modo assai più efficace quel rapporto con il suo oggetto. Le splendide, learide, deserte, luminose crete dell'Arbia e dell'Orcia hanno tentato molti pittori. Paolucci si discosta dalla linea dominante tra quella assai folta schiera, non vuole pagare il pedaggio alla suggestione del vedutismo. Egli, indigeno e connaturato, non ha bisogno di definire dall'esterno i connotati del suo mondo, ma lo vive senza enfasi, nei tagli e nei particolari del quotidiano.»

Mario Luzi

«Le pitture di Aleardo Paolucci costituiscono un panorama abbastanza esatto della evoluzione di questo artista toscano che è riuscito a rendere il suo racconto stringato ed efficacissimo. Una pittura costruita o meglio ricostruita dopo alcune frantumazioni che vanno ricomponendosi per tratti di superfici quasi campite e danno l'idea studiata di spazio e di volume. Le sintesi conseguite nel ricomporre certe emozioni che le figure popolane o le scene di lavoro nei campi provocano nell'incontro sempre umano col pittore di Pienza trovano una esatta collocazione nel quadro; e la tavolozza vivace sottolinea al giusto punto i valori centrati nella composizione.»

Tommaso Paloscia

«C'è una malinconia sottile nei quadri di Paolucci ed anche una sostanziale letizia. La sua pittura accarezza il flusso del tempo, lo carica di vibrazioni allusive ed il ciclo dei giorni perduti si profonde nell'ora immobile segnata da orologi e meridiane, da tronchi d'albero in proscenio attraverso i quali l'occhio si immerge, sino a perdersi, nella luce dei campi e delle crete. I suoi vecchi, ritratti in muti colloqui, riassumono groppi di esistenze sui quali aleggia ancora la pena che fu lavata, quei volti solcati da rughe antiche, testimoni di una fatica vissuta con amore. Paolucci è anche il poeta di questi sguardi che l'uomo e la donna si scambiano quando ciò che doveva essere è già avvenuto e l'incanto del futuro si è trasformato nella dura scorza del ricordo che pure è pegno e garanzia di durata, fedeltà di stirpi e di generazioni. Racconta, Paolucci, come un amanuense, le opere e i giorni di una civiltà che si riconosce ancora nel segno unitario del tuttotondo. Creature ed oggetti, case ed alberi, animali e bambini scandiscono piani luminosi e smaglianti oppure opachi di colori morti ma riportati al nitore della luce attraverso uno scatto cromatico che pulisce la stesura, la rende trasparente anche quando su di essa sembra addensarsi il peso della materia. E' una misura classica, è stato detto e non possiamo non ripeterlo, una misura nella quale si miscela il mestiere e l'ispirazione, è la salda compostezza "rinascimentale" dei ritratti non meno della rigorosa tenutacostruttiva dei suoi paesaggi, delle case assiegate su colli abbandonati al vento o riportate in primo piano come per un gioco prospettico sorridente e malizioso, aperte, spalancate si direbbe, dinanzi agli occhi dello spettatore invitato ad entrarvi non da ospite ma da padrone, coinvolto con familiare confidenza nelle sequenze illusionistiche del teatro che spesso ammiccava ai suoi dipinti.»

Mario Specchio

*Pittura mi mancavi. Infine eccolo
È forte, è nell'aria
Lo captano a uno a uno
I miei sensi magati
Il desiderio
Umano e non umano
Dei palmizi e delle dune
Dei cieli e delle rocce
Delle cose
Tutte, di natura e d'arte
Che accompagnano l'uomo
Ne commentano la sorte
Anelando, è il momento
A entrare nella spera
Della loro vera forma, esse,
ciascuna nella propria
come stelle nel loro firmamento
ciascuna a dimora nella gemma
del suo colore vero
da materia e essenza
io l'accendo. Tutti noi attendiamo
l'avvento della luce
che ci unifica e che ci assolve.*

Mario Luzi, Pittura

Progetto realizzato da

ENKI PRODUZIONI srls

Ideazione e Direzione Generale

Stefano Sbarluzzi

Direzione Artistica

Lisa Capaccioli

Comitato Tecnico Scientifico

Laura Bonelli

Ilaria Bichi Ruspoli

Fabio Pellegrini

Gian Carlo Bastregghi

Alfiero Petreni

Realizzazione Fotografica Catalogo

Stefano Mangiavacchi

Supporto Tecnico

Alessandro Formichi

Luigi Bennati

Fabio Volpi

Ufficio Stampa

LEELOO srl - Roma

Si ringrazia

La Famiglia Paolucci, Isabella e Enrico,
per la concessione delle opere

Un ringraziamento speciale a due grandi Amici,
Mark e Betsy Bass,
per il grande Amore verso la nostra terra

ENKI
PRODUZIONI

S.P. 146 Km. 35,500 snc - 53026 – Pienza – SI

direzione@enkiproduzioni.it Mob. 338 9775 478 www.enkiproduzioni.it